

Dai canti ebraici la buona cura per la pace

DISCHI NUOVI La musica fa bene. Ma se cercate qualcosa che faccia guarire l'anima, ascoltate questi canti liturgici ebraici, antichi, bellissimi e offerti con amore...

■ di Moni Ovadia

«Shiru Shir» è una raccolta di testi liturgici e musicali ebraici sui salienti della vita ebraica. «Shiru Shir» è ora un cd di David Meghnagi edito da Europa Ricerca ed è il primo capitolo di un vasto progetto internazionale sul ruolo terapeutico della musica e, nello specifico, sul canto liturgico ebraico, cristiano e islamico dal Maghreb all'India, coordinato da Meghnagi stesso, docente di psicologia clinica dell'Università Roma Tre ed elaborato presso il dipartimento di Scienze dell'educazione. Il cd (per averlo: e-mail meghnagi@educ.uniroma3.it, tel. 06 49229294) vede un testo introduttivo di Moni Ovadia: eccovelo.

Il nostro mondo è sempre più prevedibile. Perfino i continui e stupefacenti progressi della tecnologia hanno cessato di



Scene da un matrimonio nella Sinagoga del Ghetto di Venezia

provocare in noi il senso della meraviglia. Lo stupore e l'incanto nascevano dall'ammirazione dei talenti umani di un essere imperfetto e precario ma capace di poesia, arte, spiritualità e pensiero. Quell'uomo, oggi è imbrigliato in relazioni artificiali e pletoriche, costretto fra le coordinate asfittiche dell'economia e della tecnologia; i suoi spazi di creatività e di interiorità si riducono e in cambio del nuovo asservimento può disporre di oggetti tanto sofisticati quanto superflui, il suo mondo si appresta a divenire un'astronave lanciata nell'iperspazio della virtualità. Il meraviglioso si può scoprire con mol-

La raccolta è curata da David Meghnagi, noto psicoanalista che interpreta con il ricordo...

ta pazienza solo negli spazi interstiziali, nei tempi residuali che, in quanto tali, si possono concedere il lusso di essere lenti e profondi. La sapienza dei grandi maestri è sempre ritratta, la sua luce non si percepisce nel bagliore ridondante delle

lampade ad incandescenza ma risplende fioca nelle zone d'ombra della modestia.

Questo disco cela un maestro. Questo disco mi ha regalato la gioia della profondità interiore che non provavo da molto tempo. Il suo interprete non è né una star, né un professionista del canto, e nemmeno uno che si accinge ad intraprendere una carriera. David Meghnagi è un *amateur*. Sì, avete capito bene, un «dilettante» che di mestiere fa il professore di psicologia clinica all'Università di Roma, psicoanalista ed ebraista, studioso di Freud tra i più noti. Ma non equivocate, Meghnagi non è uno di quei tutto-

Richiami alla resistenza di un popolo che canta un radicale umanesimo

logi esibizionisti dei salotti mediatici e neppure uno di quegli intellettuali convinti che tutti possano cantare o fare teatro perché questo fa credere la televisione a qualsiasi vanitoso con pretese di artista. David Meghnagi è stato cantore nella

sinagoga di Tripoli quando era giovanissimo, prima che gli ultimi ebrei di Libia fossero costretti da un sanguinoso pogrom (il terzo in vent'anni) ad abbandonare dopo oltre due millenni il loro paese.

Se avete la fortuna di incontrare questo disco, prendetevi del tempo per ascoltarlo con calma. Se questo tempo non ce l'avete, aspettate di averlo e possibilmente fate che non sia di sabato, anche se non siete dei credenti è bene dare al tempo sabbatico la sua dignità, di *shabbath* la voce si ascolta dal vivo. Quando siete pronti, cliccate play e ascoltate. La voce di David non vuole commuovervi, non vuole suscitare in voi ammirazione, non è mai esibitiva. L'arte di questo grande cantore consiste nel comunicare una bellezza che è sapienza secolare tramandata senza fretta nel tempo dell'interiorità, di padre in figlio, da maestro ad allievo, nelle oasi del deserto, nelle medicine, nelle *mellah*, nelle *hara*, nelle piccole sinagoghe, dove un popolo in esilio ha cercato di perpetuare un'identità spirituale e un umanesimo radicale, l'umanesimo della fratellanza, della giustizia sociale, dell'uguaglianza, dell'universalismo. La voce di David scopre il suono di ciascuna parola con naturalezza sorgiva e le parole conquistano la pienezza del senso compiuto grazie ad un canto che è simultaneamente antichissimo e modernissimo. Il canto si muove dall'arabo all'ebraico, dall'ebraico all'aramaico e al dialetto degli ebrei di Libia, come una madre abbraccia con identica tenerezza e fermezza i suoi figli. Ecco una voce di pace. Ecco il canto della pace per la pace.

TV INTELLIGENTE
A Buona Domenica...

Gregoraci un «capro» domenicale

■ di Roberto Brunelli

Elisabetta Gregoraci, icona dei nostri tempi. Capelli lunghi neri, pantaloni bianchi attillati, décolleté generoso sul quale svetta un cuore d'ametista con brillanti identico a quello del film *Titanic*. Prima sorride, poi lo sguardo le si annuvola appena un po' quando dice: «Ho sofferto tanto. Sì, io sono un capro espiatorio». Paola Perego, jeans con preziosi motivi damascati e tacchi giganteschi, siede accanto a lei con aria protettiva ed ha l'espressione della sfinge quando dice: «L'ho scelta anche per una questione di solidarietà femminile. Voi avete visto forse una sentenza di condanna? Elisabetta l'avevamo vista al Malloppo e l'abbiamo voluta soprattutto per la sua personalità». Evviva, siamo a Mediaset, dove si raddrizzano i torti, dove le peccatrici vengono accolte a braccia aperte (con intervento personale, presso il noto luogo di contrizione chiamato *Billionaire*, dell'ex presidente del consiglio Berlusconi). Roma, Parioli, presentazione del nuovo cast di *Buona Domenica*, il caravanserraglio di Canale 5 che Perego ha ereditato da Maurizio Costanzo. Praticamente una cerimonia, purificatrice, tutta per Gregoraci. Colei che è passata alla storia grazie a Vallettopoli, quel turbinio al cui centro s'ingegnavano veline e moine, di passaggio sinanche dai divani della Farnesina per approdare in mutande arancioni al centro dei più ambiti studi tv. Anzi, di quella Vallettopoli Elisabetta porta l'onere di essere la regina incontrastata, il simbolo. Un meccanismo che ha girato a tutta forza: le interviste, fotografie con sapide didascalie, le rubriche di gossip, i tg, *et voilà* il personaggio.

Da domenica prossima sarà tutta per lei la grande e colorata ribalta di Canale 5. «Ora ho tanta voglia di sorridere e di regalare un sorriso agli altri». Eh, già. L'epurazione dalla Rai? «L'ho saputo dai giornali, è stato brutto. Nessuno mi aveva detto niente. Avevo degli impegni, sono stati tutti disdetti». Poveretta. «Ma ringrazio chi mi è stato vicino, il mio compagno (Flavio Briatore), la mia famiglia, la gente che mi fermava per strada». Eh sì. Screanzato chi pensa male. Cesare Lanza, uno degli autori, giura nientemeno che sulla propria «identità professionale»: «Con Elisabetta avevamo contatti sin da giugno». E l'hanno pensata proprio bene, le teste d'uovo di *Buona domenica*: cosa farà l'avvenente mora? Condurrà un notiziario di gossip, ovvio, insieme ad un'altra morona, tal Sara Varone (che è nota esclusivamente per essere la tale per cui il marito della Ferrilli ha lasciato la Ferilli). «Adoro ballare, faremo giochi musicali», promette Elisabetta. Una ragazza esemplare, l'abbiamo detto. Che ci consegna (insieme al suo grande mentore, ossia Silvio B.) una grande verità: Vallettopoli non è stato altro che un reality show. Stessi ingredienti, stessi risultati: a *star is born*, direbbero gli americani, è nata una stella.

PREMI Il presidente ha accolto al Quirinale l'Ente Teatrale Italiano, tra ricordi e grande solidarietà per una forma d'arte che ama da sempre

Napolitano: io, critico e regista di teatro mancato...

■ di Maria Egizia Fiaschetti

È il 1943, quando Giorgio Napolitano muoveva i primi passi sulla scena, ma non della politica. «Un anno terribile: ci voleva una passione un po' folle per fare teatro a Napoli o per correre a Roma a vedere Ibsen», ha ricordato il presidente della Repubblica, durante la cerimonia di presentazione dei vincitori e finalisti del «Premio Eti - gli Olimpici del Teatro» - tra gli altri Claudio Rimonidi, Riccardo Caporossi, Glauco Mauri, Paola Cortellesi - che si è svolta ieri al Quirinale. E in omaggio al suo passato, il presidente della giuria Gianni Letta ha donato al capo dello Stato un'edizione d'epoca de *La casa sull'acqua* di Ugo Betti, con cui debuttò nella regia con Peppino Patroni Griffi. «Critico e regista mancato, per fortuna certamente del teatro e non so se della politica», ha ironizzato Napolita-

no, che ha conservato intatta la sua passione per questa forma d'arte. Un motivo in più per ascoltare le critiche di chi, il teatro, continua a farlo, anche se in Italia la situazione non è affatto incoraggiante, a differenza di altri paesi europei. In Francia, ad esempio, «i fondi per il teatro di prosa sono il doppio rispetto ai nostri, che invece rischiano di essere tagliati a ogni finanziaria» ha denunciato il presidente dell'Ente Teatrale Italiano Giu-

In Francia fondi al teatro doppi dei nostri L'Italia rischia tagli a ogni finanziaria

seppe Ferrazza. «Sarebbe bello - ha aggiunto il presidente dello Stabile del Veneto Luca De Fusco - se questa sensazione di abbandono fosse confortata con segnali d'incoraggiamento». Rammarico e insoddisfazione condivisi dal presidente della Repubblica, che ha ammesso la difficoltà di rapporti tra teatro e pubblici poteri: radio e tv in testa. E sull'impatto rivoluzionario del piccolo schermo ha ricordato: «Il cambiamento più importante per il mondo dello spettacolo è stato l'ingresso della televisione nelle nostre case». Un fenomeno che, se da un lato ha amplificato la popolarità degli attori teatrali, dall'altro ha sottratto pubblico alle sale di prosa. «Ma è anche vero - ha osservato Napolitano - che chi, come me, ama e conosce il teatro sa bene che nulla può sostituire la magia della serata dinanzi al palcoscenico, della creazione diretta e ogni sera rinnovata di

un'opera teatrale sempre uguale e in qualche modo sempre diversa. Tutto questo la televisione non ce lo può restituire e lo stesso può dirsi del cinematografo che noi ugualmente amiamo». Il presidente della Repubblica ha espresso inoltre fiducia sulle sorti del teatro italiano, dove gli è sembrato di cogliere segni «di rinnovata vitalità e popolarità». E si è detto grato al suo predecessore Carlo Azeglio Ciampi per aver istituito questo appuntamento tra gli «Olimpici del Teatro» e il capo dello Stato.

«La televisione ha cambiato il mondo dello spettacolo ma non la magia del palco»

POLTRONE Sostituzione alla direzione della rete Mediaset

Cambio della guardia a Canale 5

Esce Modena, arriva Donelli

■ Cambio di poltrone ai vertici di Canale 5. Da lunedì 16 ottobre, Giovanni Modena lascia la direzione di rete per diventare vicedirettore generale Contenuti Rti, mentre al suo posto subentra Massimo Donelli, attuale direttore del settimanale *Tv Sorrisi e Canzoni*. A Modena verrà affidata la programmazione delle tre reti e la definizione del mix dei palinsesti. «Ho accettato con entusiasmo la proposta di Pier Silvio Berlusconi», è il primo commento del nuovo direttore di Canale 5. «E ripeto pubblicamente - prosegue Donelli - ciò che gli ho detto nel corso del nostro lungo colloquio: affronterò con il massimo impegno e con senso di responsabilità il prestigioso incarico che mi è stato affidato, avendo

il piacere, oltretutto, di lavorare con due professionisti che stimo tantissimo come Alessandro Salem e Giovanni Modena. Mediaset è la più grande azienda privata di comunicazione del Paese». Massimo Donelli è nato a Genova il 26 gennaio del 1954. È sposato e ha tre figlie. Ha mosso i primi passi nel 1967 alla redazione genovese de *La Gazzetta dello Sport*. Giornalista professionista dal 1976, ha lavorato nei quotidiani (*Il Secolo XIX*, *Corriere d'informazione*, *Corriere della sera*, *Il Mattino*, *La Notte*, *Il Giornale*, *Il Sole 24 Ore*), nei periodici (*Moda*, *Fortune*, *Epoca*, *Panorama*, *Tv Sorrisi e Canzoni*, *Star+Tv*), in internet (*Ciaoweb*) e in televisione (ventiquattrore.tv). Modena dirige Canale 5 dal 2 aprile 2001.



ENGAGÉ DOCUMENTARY
festival del documentario civile

Engagé Documentary Festival
Mostra internazionale del documentario di impegno civile e sociale
Prima edizione
Città di Cortona
22, 23 e 24 Settembre 2006
teatro Signorelli, piazza Signorelli
palazzo La Moderna, via Maffei
www.engagedorfestival.org
Aprire il festival Giovanni Floris

Questo è un annuncio.

Promosso da: Lilithwork
Con il patrocinio e il contributo di: Comune di Cortona, Provincia di Arezzo
Con il patrocinio di: Regione Toscana, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Arezzo